

Libera**a**zione

venerdì 20 luglio 2001

Chiude domani la rassegna teatrale diretta da Armando Punzo

Amleto "prigioniero" nel carcere di Volterra

Volterra (Pisa)
Nel segno di Amleto, quest'anno Volterrateatro costruisce un festival aperto alle infinite varianti che hanno reso il tragico eroe una figura della contemporaneità. Amleto rimane quasi un caso unico nella letteratura teatrale, costante nell'essere attuale per l'adesione al mistero e all'emblematica occasionalità dell'esistenza, personaggio "ambiguo e ironico" collocato sempre fuori dal tempo, anzi è la sua stessa figura un tema del tempo, un "involucro" nel quale contenere il tempo di una tragedia oggi ancora in grado di affermare un pensiero "contro". Dunque, l'edizione 2001 diventa foriera di molte tavolerozonde, approfondimenti e deviazioni tutte amletiche, una serie di laboratori e di primi studi per futuri spettacoli ispirati alla figura del principe di Elsinore e che vedono al lavoro i "cantieri" di Scena Verticale (gruppo calabrese al quale recentemente è stato assegnato il Premio Giuseppe Bertolucci), con "Amleto ovvero cara mamma", e dell'Accademia degli Artefatti con "Laboratorio sulle macerie" tratto dall'*Hamletmaschine* di Heiner Müller; poi gli spettacoli, tra i quali quello di Roberto Herlitzka,

di Extramondo, DeIcalciteatro, di Teatro Iaia e il riuscito affresco sugli spettri evocati da Shakespeare di Roberto Latini in "Essere e non". Parallela ai cantieri, il festival mantiene la sua linea pericolosamente sul filo delle sovrapposizioni dei linguaggi, ovvero quei "teatri impossibili" che il direttore e regista Punzo individua come referenti di un universo esteticamente problematico. Ospiti della sezione il giardino-museo di chiara estensione visiva degli stessi Artefatti, ovvero le icone tra il barocco e Pierre et Gilles di "Kindergarten, paradiso artificiale con libera visione dall'alto", il "Room 494: morning glory?" dei Motus, il musicale e epico racconto dei Krypton "Roccu u stortu", che vede l'esecuzione dal vivo del gruppo il Parto delle Nuvole Pesanti e la straordinaria interpretazione di Fulvio Cauteruccio e, non ultimo, la nuova produzione di Pippo Delbono "Il silenzio". Si conferma così una predilezione per forme sceniche variabili, inquiete, per una ricerca e per un'idea d'arte fortemente etica.

Eclatante in questo senso la scelta di Punzo di plasmare per la Compagnia della Fortezza un "Amleto" che azzera e svuota la sua storia e ogni possibile narrazio-

ne; un Amleto persino assente, nemmeno una presenza rarefatta, non più corpo né poesia, non un fantasma che si manifesta ma una percezione, una sensazione, uno stato d'animo. Stato che poi coincide con quello degli attori/detenuti, questa volta però senza ritorno d'effetto, nessuna denuncia fisica e verbale imperiosa, soltanto uno scandire il tempo con precisi e minimali gesti e qualche frase. La scena riproduce un cortile disneyano con le facciate di case campestri, fornite di balconcini e un tripudio di fiori finti che pure ricoprono la superficie di un vasto giardino squadrato da ritagli terrosi e altri di prato ancora finto; al centro sta lo stesso regista, una kantoriana presenza seduta su una panchina accanto a un musicista che arpeggia qualche nota conosciuta, un andamento classico e popolare come le brevi arie che a tratti invadono lo spazio. Si rimane commossi di fronte al dolore di questo impietoso e grande lavoro di Punzo, c'è l'eco straziante di Ofelia, la lucidità di Amleto, ma soprattutto la coscienza di un destino immoto che reitera sempre lo stesso piano della vita, senza speranza.

Paolo Ruffini

